

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione
Fondazione Carpinetum dei Centri don Ve
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/11/97
WW

di Mestre - Pastorale del lutto -
gli ignudi" - "La Buona Terra"
Corrente Postale 12534301



“ PIÙ VITA AGLI ANNI ”

Almeno in occidente è stata vinta la battaglia di dare “più anni alla vita”; infatti arrivare ai novantanni è quasi una regola!

Ora però, raggiunta questa meta, bisogna dare “più vita agli anni”! Ossia bisogna che i nuovi anziani imparino a vivere in maniera degna ed operosa questo quarto di secolo che segue la pensione: occupandosi dei nipoti, dedicandosi al volontariato e trasmettendo alle nuove generazioni le esperienze fatte e i valori che li hanno aiutati a superare le difficoltà.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

RINGRAZIARE



Nulla invecchia tanto rapidamente quanto la gratitudine: ci si dimentica presto del bene ricevuto e altrettanto in fretta si dà per scontato ogni beneficio.

La maggior parte della gente ha una memoria quasi illimitata per i torti subiti e una capacità sorprendente di esigere, come dovuti, i servizi.

Per la vita dei centri don Vecchi, nel corso degli anni, è stato necessario il cuore e l'impegno di molti. Penso a don Armando, ai coniugi Candiani, alle centinaia di persone che si sono alternate nelle varie mansioni.

Rischiamo di non mostrare la dovuta gratitudine e ci avanza tempo per lamentarci su quello che ancora resta da fare.

I reclami non alleggeriscono di un grammo il peso della vita mentre invece basta una goccia di gratitudine per accendere l'orizzonte luminoso del futuro e riempire di speranza l'animo.

È dunque «necessario dire “grazie” a Dio e agli altri. Lo insegniamo ai bambini, ma poi siamo noi adulti a dimenticarcelo» (Papa Francesco). Una gratitudine che non è solo questione di galateo. È una diversa disposizione dell'anima e un modo appassionato per affrontare la vita. Una questione di vera spiritualità.

È la grande virtù, anzi, la madre di ogni altra virtù.

Vi è una riconoscenza verso i genitori perché da essi abbiamo ricevuto vita e senza loro semplicemente non sa-

remmo.

C'è un “grazie” a Dio per il mistero del tempo e per l'immensità dello spazio e le ragioni del ringraziamento sono vaste quanto la nostra esistenza: mai potremo pagare il prezzo della vita.

Torniamo però col pensiero alla realtà concreta della Fondazione Carpinetum che cerca di offrire una sistemazione comoda e sicura a 400 persone. Questa realtà somiglia a una pianta in piena salute, sempre in ordine, curata, alimentata dalla linfa della dedizione e del servizio. Gli stessi residenti parlano con entusiasmo delle proprie giornate.

Certo non mancano le difficoltà: alcuni parenti fan finta di dimenticare i propri cari o li visitano solo quando c'è da ricevere una mancia. Non mancano le incomprensioni e serve la parte di tutti per superare dissapori e levigare le spigolosità.

Tuttavia il bene è sempre superiore a questi piccoli ostacoli. Un uomo, più che ottantenne, mi ha parlato con tale energia e soddisfazione della sua esperienza nei centri da dare vigore e speranza anche a me, fosse stato necessario.

Dunque il grazie più vero va ai nostri residenti: sono loro, con la loro vita, le loro storie, passioni e sofferenze a creare i centri don Vecchi e a darci speranza per l'avvenire.

IN PUNTA DI PIEDI SERVIZIO O POTERE?



Occuparsi della polis (=città) è accludere la vita. Per questo continuo a riflettere sulle elezioni che ci stanno davanti.

Quando è stato il momento di com-

porre le liste elettorali alcuni hanno sgomitato per ottenere i primi posti. Sia nelle municipalità che a livello comunale.

Viene da chiedersi se per costoro la politica sia servire, farsi servire o, ancor peggio, circondarsi di servitori. Tanto più che in questo periodo bisogna farsi carico di un comune disastro il cui bilancio rischia il dissesto e la paralisi.

Non bisogna certo fare d'ogni erba un fascio. Per esempio ho conosciuto personalmente Brugnaro e Casson. Mi sembrano proprio buone persone e ne avrei stima.

Ricordo però anche di casi opposti. In passato ho conosciuto persone del tutto inadatte al bene comune.

Nell'amata Chirignago per esempio c'erano due uomini che non avevano nulla a che fare col bene della polis. Un anticlericale di centro-centrodestra e un cattolicissimo di centrosinistra. Non ho mai capito se fosse più pericolosa l'amicizia di uno o la stupidità dell'altro. Le fiabe cominciano con le parole “c'era una volta”. Con loro invece erano introdotte dall'antifona “se sarò eletto...”.

Uno utopista, con la testa persa fra le nuvole, e l'altro un praticone ignorante, coi piedi sempre nel fango della propria vita personale.

Non ho mai capito se fossero “del tutto incapaci” o, al rovescio, “capaci di tutto”. Comunque pericolosi.

La loro coscienza era come lo schermo cinematografico. Sempre bianco e immacolato, anche se vi erano proiettate falsità, compromessi, e brutture d'ogni tipo.

Non esiste una moralità pubblica e una moralità privata. La moralità è una sola, perbacco, e vale per tutte le manifestazioni della vita. E chi approfitta della politica per guadagnare non è un politico: parole sante di Sandro Pertini.

Non abbiamo bisogno di uomini di chissà quali capacità. Basta gente onesta che abbia voglia di fare come un padre di famiglia, capace di passione, senso di responsabilità, e lungimiranza. Candidati che non pensino solo alle prossime elezioni; ma guardino alla prossima generazione di giovani e ragazzi per assicurare loro un futuro.

INIZIA L'ADORAZIONE PERPETUA A VENEZIA

È un giorno importante per la chiesa di Venezia. Si avvia in San Silvestro un secondo punto di Adorazione Perpetua, luogo dove sorelle e fratelli della diocesi nella sua componente insulare incontrano e adorano il Signore a tu per tu, come Lui ci ha donato e reso possibile: non lo fu nemmeno per Mosè che nel deserto fu comandato di velarsi perché i suoi occhi non avrebbero resistito: non erano fatti per quello. L'incontro sarebbe avvenuto poi, nell'anima. Una anticipazione di questa meraviglia e non magia, l'ebbero Pietro insieme a Giacomo e Giovanni quando, saliti su un monte a pregare, Gesù si trasformò "E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante" (Lc9,29).

È una tappa importante e impegnativa per la chiesa di Venezia: necessita di impegno e di persone disponibili, ora che i residenti sono ai minimi storici e l'età media è aumentata. Si spera anche in nuove risorse e presenze che siano frutto dei tanti che giungono in città per scoprirla: è questo un ulteriore aspetto che configura il cuore e non l'immagine, ma soprattutto si spera nell'aiuto del Signore che già così ha anticipato il suo disegno. L'apertura ai bisogni di chi vi arriva e parte: già scendere dall'autobus in Piazzale Roma e andare per ponti, campielli e calli ha ricordato questa potenzialità. Quasi un assalto all'autobus in Piazzale e una carovana frastagliata di trolley con le ruote da aggiornare, perciò rumorosi e ridondanti sul selciato, nello zigzagare tra branchi umani disordinati e anche cialtroni lungo entrambi i versi del percorso. Sono sceso con Giovanni che vi partecipa col Seminario e porto la mia testimonianza di oltre 10 anni di servizio a Santa Maria Goretti, insieme ad un altro fratello.

La piccola chiesa di San Giovanni Elemosinario si riempie rapidamente. È la prima volta che la vedo: quasi non ne notavo la presenza, nascosta come uno scrigno tra i banchetti, dietro una cancellata insolita e nell'ombrosità di un portico, con il campanile che sbucca tra le case dove nasconde il piede, tra i negozi prossimi alla ruga degli Oresi, qualche passo prima di Rialto. La facciata è arretrata e dà accesso al fabbricato antecedente al '500, ricco di tele anche importanti, dove la luce del primo pomeriggio, penetrando a



fatica tra i vuoti e pieni in cui si apre, smorza l'effetto della fragile illuminazione rendendo quasi indistinto il tutto, nell'affollamento che si va formando e che nella ristrettezza del luogo pare più numeroso di quanto in effetti sia, con una patina di opacità che appiattisce e uniforma quasi, ogni colore.

Colpisce l'età media dei presenti che in realtà forse non supera di molto la mia e questo mi evidenzia il problema sicurezza, quando il muoversi la notte è a piedi e in una città deserta e piena di oscurità fatta di anfratti. Sono bravi nell'affidarsi anche in questo a chi li ha portati a tale passo. Li osservo, ne scorro i visi, penso a quando si sentiranno presi da una esperienza che lascia il segno, dalla meraviglia di ascoltare cose nuove nel proprio cuore, cui risponderanno come non è capitato prima. Lo ha anticipato loro anche il Patriarca durante l'omelia.

"Un dialogo con Gesù, nell'intimità. Una condizione vivibile altrimenti e in ogni luogo, magari davanti ad una immagine o al Crocifisso, ma così è più intensa. Lui è lì e mi sento atteso. Mi accoglie immobile nell'ostensorio supplicato e adorato notte e giorno da tanti. È quasi un guardarci negli occhi, un sentirsi "parlare dentro"

com'è il ragionare con sé stessi, invece è con Lui. Mi sento invitato ad "aprirmi", ad accoglierlo, a riconoscere e consegnargli i miei pesi" perché Lui possa portarli con sé sulla croce e liberarmene: è venuto per questo. Mi parla con moti d'animo oppure aspetta che lo faccia io, guidandomi dove sa Lui.... Resto in ascolto di ciò che Lui vuole dirmi -anche silenzio - meditando e accogliendolo nel profondo del cuore. Fluttuano pensieri e li lascio vagare. Se mi mancano le parole o le sento inadeguate, sto zitto. Ambedue sappiamo che anche il mio silenzio è preghiera nel dipanarsi degli argomenti emersi non per caso, da meditazioni recenti o lontane. Nodi incompresi di fede e di vita si chiariscono e sciolgono. Comprendo meglio quello che Lui mi chiede e spontaneo è il mio assenso: sono consapevole di non essere solo." Leggo queste parole dalla testimonianza che feci un paio di anni fa, nel decennale: non cambierei una virgola, riprovo tuttora le medesime emozioni ogni settimana. Talvolta mi si chiede il senso di questo impegno e delle sue modalità, del come non lo si possa svolgere egualmente in un qualsiasi luogo, ad esempio la mia stessa stanza o nello studiolo, inginocchiato davanti al Crocifisso: è ugualmente pregare. Rispondo con alcune parole che mi sembrano la chiave: "Lui è lì e mi sento atteso. Quasi un guardarsi negli occhi". Per la fragilità di creature, il dialogo diventa più facile nel "a tu per tu" che si fa fisico. Alcune parole di quella testimonianza, rivedendole su Gente Veneta, mi hanno nuovamente commosso perché non mi appartengono e le ho percepite come "suggerite" riassaporando emozioni che riportano a Chi le dona e a lodare Lui, perché mi ha conquistato

CARO AMICO

di certo non potrai mai dire che non sapevi cosa va facendo a Mestre la Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi!

Tutte le città del Veneto e d'Italia ci invidiano la soluzione innovativa "inventata" e realizzata a favore degli anziani!

Ora **stiamo realizzando un progetto** ancora più **avanzato**, ma per realizzarlo **abbiamo bisogno che tu ci destini il 5x1000 sottoscrivendo il codice fiscale**

940 640 80 2 71

e mi rallegra a tal punto da esultare all'annuncio, ovunque diffuso e spontaneo, del suo amore e della sua fedeltà, punto fermo per la nostra vita. «O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra» (Sal 8).

La celebrazione finisce e Gesù nell'ostensorio esce in processione,

stemperata un poco dal flusso vacanziero di una domenica pomeriggio, a Rialto, tra la gente e l'odore di pizza, fino alla vicina chiesa di San Silvestro dove presiederà nella cappella, notte e giorno, 24 ore su 24. Grazie, Signore!

Enrico Carnio

GIORNO PER GIORNO



BUCOLICO SIPARIETTO

La mia voglia di stare all'aperto, al sole, fra il verde, nel silenzio, si è puntualmente riacutizzata. Basta ospedali, ambulatori, controlli, visite, medici, esami e quant'altro. Esco dal distretto sanitario dopo l'ennesima terapia. Mio marito è già ad attendermi. La splendida giornata ci porterà, come programmato, sempre a Mestre, ma all'aperto fra il verde di Forte Marghera.

Attraversato il ponte, dopo breve cammino eccoci seduti sull'alto muretto. I numerosissimi pesci vengono voraci a mangiare i pezzetti di krekers che butto nell'acqua della laguna, che insinuandosi nei meandri del forte, lo circonda. Giovane coppia su barchino voga con energia. Giunti al limite del piccolo imbarcadere, dopo scambievole saluto e l'augurio di buona giornata, con mosse rapide ed esperte torna in direzione laguna. Nel silenzio, linguaggio e dialogo degli uccelli sono protagonisti e gradevolissima colonna sonora.

Voluto dai francesi ad inizio '800, l'antico forte non è certamente in buono stato. Molte le costruzioni crollate o in procinto di fare la stessa fine. In un paio, messe in sicurezza, è stato rifatto il tetto. La bellissima palazzina comando sta per essere recuperata rispettando l'architettura originale. Forse, mi è stato detto,

con destinazione uffici. Una parte della storia della mia Mestre è anche in questo luogo.

Il verde dell'erba, degli alberi, il colore dei fiori spontanei, degli arbusti, pur essendo ad inizio stagione ha dato colore al luogo. Alcune vecchie garitte si trovano al culmine di piccole alture. Mentre mio marito si attarda a leggere cenni storici riportati su cartellone sconnesso, mi dirigo verso lieve altura a portata delle mie gambe. Appena iniziata fra l'erba la salitina, alzo ed allungo lo sguardo fra la fitta vegetazione della vicina cima. In piedi, un'anziana coppia abbracciata, avvinghiata in appassionato bacio... e..... Per nulla vorrei interrompere il loro bucolico seppur scomodo amplesso. L'erba del sentiero mi permette di ritornare silenziosamente sui miei passi. Tenerezza verso la coppia, a seguire considerazioni sul fatto e sul luogo. Infine incontrollabile ridarella, che presto diviene prorompente risata. Ma sono già a distanza di sicurezza.

E' proprio scoppiata la primavera! E la specie animale, a cui anche noi umani apparteniamo, lo sente. Risvegliando e facendo propri ritmi ed impulsi. Indipendentemente dall'età. A mio marito in avvicinamento faccio segno di silenzio e di affrettare il passo. Casomai gli venisse idea di deviare verso la salitina. A tutto fiato grida " Stai male? - al mio vigoroso

quanto silente diniego, con ancora più sonoro dire - Non ci saranno mica scoiattoli!?!?". Una volta raggiuntami gli dico divertita dell'avvistamento. Amanti in cerca di atmosfera? Amanti clandestini? Come si spiega altrimenti luogo e scomodità, la necessità di arrivare in loco? Tacitando le ingenerose e maligne ipotesi di mio marito ribatto che non è cosa che ci riguardi. Mi limito a confermare il fatto che la primavera è veramente arrivata. Per tutti.

CHI GÀ SÀNTOI GÀ BUSSOEAI

Prima della sua decadenza per le ormai vicine elezioni, il nostro consiglio regionale si è riunito ed ha approvato elargizioni a pioggia. A beneficiarne, non handicappati o anziani in gravi restrizioni economiche, o altre pubbliche gravi necessità. Denaro destinato invece, alla sagra del rapanello o a quella dei bruscandoli, faccio per dire, a feste e fiere paesane, iniziative sportive di più che modesto livello, nonché ad acquisto di pulmino per squadra di calcio di minuscolo e sconosciuto paese. Che però è paese natale o di residenza del consigliere tale o tal altro. E se un consigliere o assessore regionale ha osato obiettare, ecco il collega proponente il finanziamento contestato, promettere voto contrario alle elargizioni proposte dal collega contestatario. Capito il meccanismo? Compromessi e ricatti come sempre finanziati da noi contribuenti? Sì! Proprio di questo trattasi. Anche se in politica la cosa è chiamata collaborazione, convergenza d'intenti su finanziamenti destinati a pubblica utilità.

Luciana Mazzer

RICHIESTA URGENTE DI LAVORO

per un serio e preparato professionista, esperto di apparecchiature medicali (contatti con vari reparti di strutture ospedaliere pubbliche e private, grossisti sanitari e farmacie con particolare riferimento a Urologia, Pneumologia e Chirurgia), anni 49 per il quale si assicurano le massime referenze di professionalità, serietà ed esperienza.

Ecco il numero di telefono diretto: 335 6132670

IL BELLO DELLA VITA DA MARE NOSTRUM A TRITON

Se andiamo avanti di questo passo, probabilmente finiremo per rimpiangere i vari Gheddafi, Saddam Hussein, Mubarak, Ben Alì e il vecchio al-Assad: quella che si preannunciava come un'evoluzione politica è regredita in scontri tribali di bassa lega, favorendo così l'insorgere di movimenti estremisti scarsamente idealisti e tanto truculenti. L'aver trascurato poi le situazioni sub sahariane ha ancor più incancrenito il problema in quei popoli, con la conseguenza di un esodo di massa senza precedenti, di fronte al quale le iniziali vicende con l'Albania sbiadiscono. Tutto l'Occidente avrebbe allora dovuto impegnarsi per rimuovere a monte la spinta all'arrembaggio e invece vuoi per la stanchezza di qualcuno, vuoi per il timore di innescare nuovi meccanismi dai quali sarebbe stato poi difficile sfilarsi, la maggior parte si è defilata, lasciando l'Italia in prima linea con un'operazione come "Mare nostrum", con la quale l'accoglienza ha assunto criteri di inganno (per coloro che arrivano) e di speculazione (per chi approfitta dell'accoglienza). I recenti fatti emersi a Roma non ci fanno certo onore e sono solo la punta dell'iceberg.

L'aver finalmente responsabilizzato un po' di più l'Europa subentrando con l'operazione "Triton" non ha mutato la sostanza delle cose: nessuno si può permettere di lasciare gente in mare né vi sono interlocutori sull'altra sponda che consentano, di comune accordo, di interrompere il traffico degli scafisti. Così questi sfruttano da una parte e noi veniamo tacitati dall'altra con qualche soldo in più dagli altri Paesi europei, purché ci curiamo la grana. E dove vanno a finire tutte le risorse? Non certamente nell'acquisto di "canne da pesca", anzi, ce ne guardiamo bene dall'insegnare ai migranti a pescare e continuiamo a fornire noi il pesce. Un giro destinato perciò a non finire mai. Cui prodest?, si chiedevano i nostri padri latini quando si cercava di ingarbugliare sempre più la matassa e si evitava



di venirne a capo. A chi giova? Chi trae vantaggio dal perpetuarsi di questo stato di cose? Stato che oltretutto sta creando tensioni non indifferenti per la crisi economica e politica che stiamo attraversando. Dal recente "sbarco" del gruppo smistato alla colonia Morosini del Lido, come da molte altre parti, le grida di protesta che hanno sovrastato di più sono state quelle dei nostri cittadini che, per svariati motivi, non hanno un tetto per ripararsi, un letto sul quale riposare, nessun sostegno per mangiare e sistemarsi. E' evidente che aiutare questi non porta vantaggi a certe organizzazioni, né sovvenzionamenti esteri, ma solamente aggravamento di costi alla pubblica amministrazione. E allora.... In marzo del 2009, nella rubrica "Guardandomi attorno" che curavo su "lettera aperta", il bollettino parrocchiale di SS. Gervasio e Protasio in Carpenedo, ho affrontato il tema dell'accoglienza e della responsabilità. Rileggendolo, mi sono accorto che, a distanza di sei anni, le argomentazioni

sono ancora di un'attualità disarmante. Le ripropongo ai lettori de "L'incontro", non per amore di auto citazione, che non è nelle mie corde, ma per un ulteriore spunto di riflessione a completamento di quanto sopra.

ACCOGLIENZA E RESPONSABILITÀ

Sono stato molto colpito a suo tempo dalla riflessione di p. Savio Corinaldesi, riportata il 10.12.2006 nei quaderni mensili del "Sole sul nuovo giorno", redatti dai settimanali "L'incontro" e "lettera aperta", a cura dei rispettivi responsabili, don Armando e don Danilo. L'idea era bella, anche perché c'era il tempo di assimilare i messaggi, che invece in altri contesti ti sfuggono. Orbene, per comodità di lettura riporto il testo della composizione dal titolo "TU": "Ero povero, non avevo un tetto / non avevo affetto, non avevo scuola, / non avevo pane. / Ho dormito sui tuoi marciapiedi, come un animale. / Ho sofferto la violenza della tua polizia. / Ho conosciuto l'ingiustizia della tua giustizia. / Sono sopravvissuto all'insufficienza della tua carità. / Ho chiesto aiuto, mi hai dato disprezzo. / Ho chiesto rispetto, mi hai offerto omissione. / Se un giorno qualcuno più competente di te saprà guidarmi per sentieri storti e al posto di un libro metterà un revolver nella mia mano, / invece di un pallone mi darà un barattolo di colla da fiutare, / invece dell'amore mi insegnerà l'odio come la soluzione, / ALLO-RA / se ci incontreremo in qualche posto probabilmente ti assalirò, ti aggredirò, / probabilmente ti ucciderò. / MA NON RECLAMARE: / quando io ancora non sapevo odiare tu non mi hai dato motivo per amarti. / Come si può lamentare della gramigna la mano / irresponsabile che l'ha seminata?". Parole forti, che allora, come oggi, mi hanno richiamato il nostro rapporto con il terzo mondo e con una situazione complessiva che ci rende responsabili sempre, ovunque le cose accadano. Quante ne sono state dette e scritte sui variegati aspetti sociali presenti

nel nostro globo terracqueo! Ne potremmo coprire non so quante volte la superficie totale! Quanti inviti ad eliminare disparità, condizioni di sottosviluppo e debitorie, fame, malattie e ignoranza! Quante preoccupazioni manifestate per gli effetti negativi della globalizzazione, che non è stata nemmeno in grado di consentire l'impiego nei territori di sottosviluppo dei loro cittadini che hanno studiato all'estero, acquisendo anche notevoli specializzazioni, perché i governi di appartenenza non hanno risorse sufficienti per pagarli o per fornirli di strumenti utili all'esercizio di siffatta professionalità! Possibile, ci si chiede, che tutti si chiamino fuori? Possibile che facciamo tutta questa fatica a trovare un qualche rimedio? E' normale che in un'epoca di così rapide comunicazioni non si riescano ad evitare gli sprechi e a favorire chi non ha alcunché, quando con quello che mezzo mondo butta l'altro mezzo potrebbe almeno sopravvivere? E poi ci avanza tempo di lagnarci se una forza centrifuga ce li proietta qui da ogni parte!

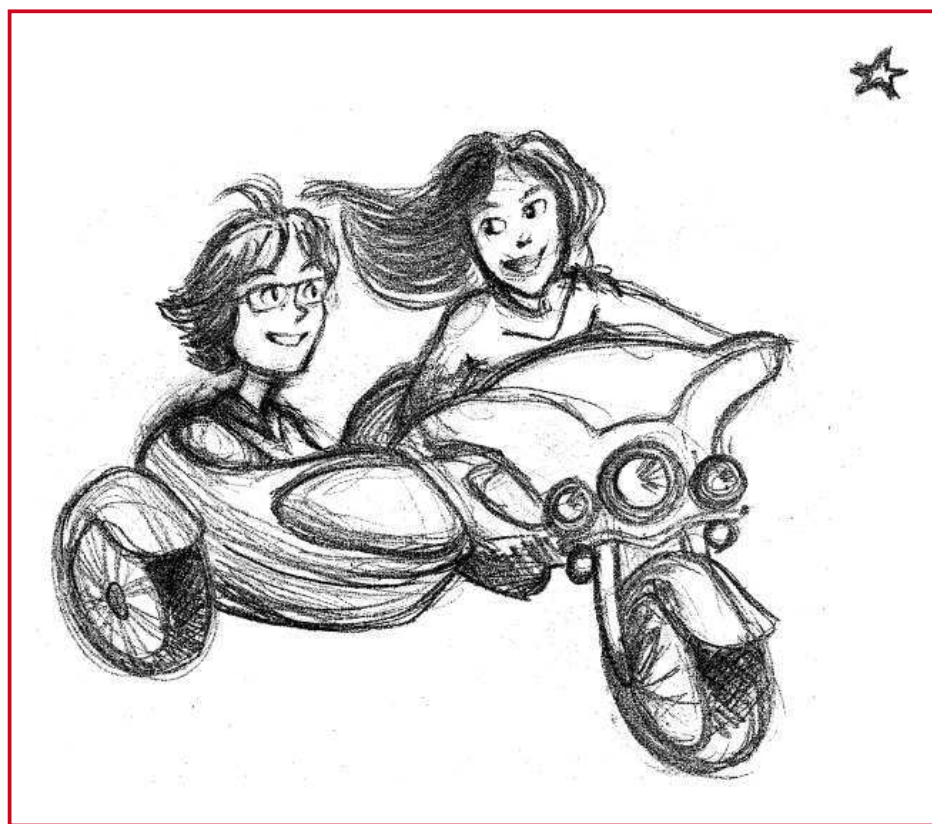
Ma come si è potuta creare questa situazione? E qui è il punto. Da che mondo è mondo, l'uomo ha sempre teso a scorrazzare in lungo e in largo alla ricerca di un habitat più consono alla sua sopravvivenza. Il mutamento dei territori era quello che era e non si poteva che adeguarvisi. Spesso si accendevano guerre per il possesso di talune aree, ma gli equilibri che si venivano a determinare non erano poi così disastrosi. Con la diversificazione delle evoluzioni è subentrata la sete di conquista e col pretesto di portare ovunque la cosiddetta civiltà, pretesto a tutt'oggi mai tramontato, ci siamo impossessati, anzi, meglio sarebbe dire abbiamo arraffato tutte le risorse primarie dei popoli conquistati, arricchendo ulteriormente una sola parte e riducendo l'altra soccombente a non avere più di che sopravvivere. Altro che la canna da pesca per insegnare loro a pescare! Gli abbiamo sottratto tutto il pesce e qualche volta, ipocritamente, gli abbiamo elargito la canna, della quale, ovviamente, non sapevano più che farsene.

Ora quella gente, attratta dal nostro fatuo benessere, ma soprattutto spinta dalla fame, ha deciso di venirsi a riprendere il maltolto ed abbiamo anche il coraggio di guardarli con sospetto, di giudicarli solo dei diversi, di discriminarli, di temere che ci inquinino con la loro presenza. Bisogna essere veramente sfrontati, a maggior ragione se ci riteniamo dei buoni cristiani. La conclusione della riflessione del succitato p. Savio si adatta benissimo ai feno-

meni in argomento. Con una sola differenza: in una società che si sta spappolando, come la nostra, il futuro è nel meticcio, come ama dire il nostro Patriarca, e gli immigrati non sono gramigna, ma linfa vitale per la sopravvivenza di tutti, meglio se a ricchezze ridistribuite. Tenerne conto e agire di conseguenza intanto non renderà vano il viaggio che il Papa ha appena compiuto in Africa.

Plinio Borghi

POLVERE DI EMOZIONI



Mi sono seduta davanti al computer e sto tentando di riordinare le idee, ma qualcosa mi distoglie dai buoni propositi.

Il pensiero corre a "Diversamente Normali", la seconda raccolta dei miei articoli, che verrà pubblicata tra qualche giorno.

Non vedo l'ora di stringere tra le mani la prima copia!

Per me è un traguardo importante, che non sarei riuscita a tagliare senza il preziosissimo apporto di Andrea Zucaro (illustrazioni e copertina), Giusto Cavinato (impaginazione) l'Associazione Liquidambar (presentazione durante la Festa di Primavera a Campalto) e l'affettuoso incoraggiamento di don Armando Trevisiol, autore di una prefazione tenera e poetica.

Le emozioni affiorano, s'intrecciano e lasciano spazio a un'inaspettata sensazione, agrodolce come la nostalgia per un capitolo che si chiude e inebriante come solo la gioia sa essere. Le mie parole sfioreranno la vita di altre persone, entreranno in punta di

piedi e ne usciranno arricchite.

Sono arrivata molto più lontano di quanto mi aspettassi, penso voltandomi indietro, e allora perché mi sento come se stessi scrivendo per la prima volta?

Il ricordo del mio esordio su L'incontro mi strappa un sorriso.

A rileggerlo adesso, quell'articolo non mi sembra più così riuscito, però gli devo l'indulgenza che si riserva ai primi passi.

Non credevo che raccontando "il mondo visto dalla carrozzina", come mi aveva chiesto don Armando, sarei salpata per un viaggio entusiasmante! Al momento mi sto preparando per un appuntamento speciale, che mi vedrà presentare "Diversamente Normali" durante quello che gli organizzatori della Festa di Primavera hanno ribattezzato "Spritz con l'autore".

Avrò l'occasione di far conoscere la mia esperienza, di raccontare la disabilità vista "da dentro" e approfitterò della simpatica cornice per un brindisi con la mia famiglia, con gli amici e con le persone che mi hanno accompagnato fino a qui.

Sarà il mio grazie per la strada che abbiamo percorso insieme e per quella che percorreremo.

Prometto un resoconto dettagliato della giornata così sarete tutti partecipi.

Come potrete immaginare l'emozione è grande, quindi fate il tifo per me!

Federica Causin



IL NOSTRO IMPEGNO

Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede, né chi non crede. Ci impegniamo senza pretendere che altri si impegni con noi o per suo conto, come noi o in altro modo. Ci impegniamo senza giudicare chi non si impegna, senza accusare chi non si impegna, senza condannare chi non si impegna, senza cercare perché non si impegna, senza disimpegnarci perché altri non si impegna. Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura. (...) Prendere impegno con Lui non vuol dire: mettere il Cristo dalla nostra parte, adattarlo al nostro passo, misurarlo col nostro metro, obbligarlo alle nostre strade. Egli cammina con ognuno su tutte le nostre strade, ma non per questo sono sue le nostre strade. (...) Ci impegniamo a seguirlo senza guardare indietro, senza commiati, senza rimpianti, senza nostalgia di cose, senza chiedergli dove sia e se ci può prendere... Una sola cosa osiamo chiedergli: che ci chiami "amico", anche quando stiamo per tradirlo.

don Primo Mazzolari

IL VOLTO MIGLIORE DELLA NOSTRA CITTA'

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

La signorina Federica Causin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Vanda Moz ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il dottor Perdon ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70,, per onorare la memoria di sua moglie Maria Grazia, nel diciassettesimo anniversario della sua morte.

Il signor Sergio Bevilacqua ha sottoscritto più di un quinto di azione, pari a € 12.

La signora Silvana Del Corso ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il figlio e la nuora della defunta Ermenegilda Albrizzi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie, le figlie ed il nipote del signor Mario Cecchinato, membro del coro Santa Cecilia, per onorare la memoria del loro caro congiunto nel secondo anniversario della sua morte hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Ettore Calvani, in occasione del terzo anniversario della morte della moglie Maria Rossi, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Ezia Valeggia, madre del defunto Antonio, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

I figli della defunta Carmela Riccardi hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara mamma.

In memoria di Arnaldo Burci, a dieci anni dalla sua morte, la figlia Laura e il genero Luigi Novello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Romana Pagotto Scattolin, in occasione del trentaduesimo anniversario di matrimonio con Bruno Scattolin, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

I figli del defunto Valerio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie e i tre figli del defunto Lino Trevisanello hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

La figlia della defunta Elisabetta Zuin ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria della sua cara mamma.

Il dottor Gianpaolo Florio ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria di sua moglie Chiara.

La moglie e il figlio del defunto Giulio Zago hanno sottoscritto più di mezza azione, pari a € 30, in ricordo del loro caro congiunto.

Il dott. Luigi Pizzini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Lucia Turato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Luciana Ferrari Dotto ha sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15.

La signora Lilly del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta più di un'azione, pari a € 55, in memoria del defunto Renzo Marchi.

Il signor Gianfranco Polato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie e i figli del defunto Emilio Voltattorni, in occasione del quarto anniversario della morte del loro caro familiare, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in sua memoria.

La signora Gabriella Camozzo ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

La signora Elda Gaggio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Cucchiarelli del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Martini e i due figli, in occasione del quarto anniversario della morte del marito e padre Francesco, hanno sottoscritto in sua memoria un'azione, pari a € 50.

Due residenti del Centro Don Vecchi di Carpenedo, rimasti ignoti, nel pomeriggio del ventisei febbraio hanno sottoscritto ciascuno un'azione, pari a € 50.

I GIOVANI E LA FEDE

A partire da questa settimana pubblichiamo una serie di testimonianze di fede che giovani delle parrocchie Chirignago e Carpenedo hanno professato di fronte alla folla di fedeli riuniti nelle chiese relative per la liturgia del sabato santo. Questi giovani rappresentano il domani più bello e positivo della nostra chiesa e della nostra società.

ALBERTO

Quando mi hanno consegnato la lettera per la professione di Fede ho cominciato ad avere fin da subito i primi dubbi: sarò adatto? Posso ritenermi un buon cristiano? Ho fatto tutto quello che potevo fare? Allora inizialmente ho pensato che non avrei potuto spingermi a prendere un impegno così grande. Fin da piccolo sono stato abituato ad avere una libertà di pensiero abbastanza ampia, nessuno mi ha mai imposto di credere in qualcosa. I miei genitori sono persone che mi hanno concesso molta libertà e oggi non posso fare altro che ringraziarli perché ho potuto vivere moltissime esperienze e quella che mi ha maggiormente aiutato ad avvicinarmi alla Fede è stato, senza alcun dubbio, l'impegno scout. C'è stato il periodo, subito dopo la morte del mio nonno materno, in cui avrei voluto mollare tutto, ma credo che lui non me lo avrebbe mai perdonato e questo mi ha spinto a continuare tutto ciò che avevo iniziato. Uno di questi giorni mio papà mi ha detto una frase che mi ha fatto molto pensare, mi ha detto che sono "un segreto avvolto nel mistero", forse ha ragione, ma sicuramente c'è una persona con cui non posso e non ho segreti: Dio. L'unico che appena c'è un problema sicuramente è al mio fianco, fin da subito.

Per questo voglio che per me questa professione di FEDE sia un punto di partenza, da cui pormi degli obiettivi per migliorare il mio essere cristiano e in qualche modo cominciare a ripagarlo e ringraziarlo per tutto quello che mi ha donato: da una famiglia che mi vuole un bene smisurato, ad un sacco di amici in cui posso sempre contare.

ANDREA

Per diversi anni, questa cerimonia, l'ho vissuta dall'esterno, domandandomi spesso quanto coraggio, ma soprattutto, quanta fede e amore per Gesù bisognasse avere per testimoniare davanti a tutta la comunità e al Signore, in una delle notti più importanti dell'anno: quella della Santa Pasqua. Pensavo "se mai i Don mi dovessero chiedere di fare la professione di fede, senza

dubitare direi di no". Troppe incertezze, ancora molti dubbi... "non sono pronto!". Oggi invece sono qui, come se mi ci avessi trascinato Tu; davanti a questo microfono a dire che IO CREDO IN TE, nel tuo amore e nei tuoi insegnamenti e che voglio mettere la mia vita nelle tue mani. Nonostante tutti i miei errori e i miei difetti Tu ci sei sempre stato, pronto ad ascoltarmi e a consigliarmi la strada più giusta da seguire. Spesso si sono posti davanti a me degli ostacoli ma tu eri sempre pronto a dargli la forza per superarli e a proseguire più forte di prima. Questa mia professione di fede vuole essere però anche un ringraziamento per tutto quello che fino ad oggi mi hai donato e mi donerai ... Un grazie speciale per le per-

sone che mi hai messo affianco, per le avventure che mi hai permesso di vivere agli scout, che mi hanno dato tanto e non smettono di farlo, e per la mia bella famiglia che ha sempre voluto il meglio per me. Tutto questo mi ha consentito di diventare quello che sono oggi. Che questa professione di fede sia per me un importante punto di arrivo, ma che possa essere a sua volta un grande punto di partenza, che mi sproni a migliorare, e ad essere un vero cristiano. Come dice papa Francesco "La santità è un dono che viene offerto a tutti e non solo a vescovi o preti.[...] E ciascuno può viverla nelle condizioni e nello stato di vita in cui si trova; Sii santo vivendo con gioia, sii santo amando, sii santo compiendo con onestà il tuo lavoro, sii santo mettendoti a servizio degli altri". Quindi, Signore, eccomi, nonostante tutto, adesso mi affido a te. Accompagnami sempre, come hai fatto fino ad ora e io farò il possibile per non deluderti! Seguirti non è facile ma sono sicuro che questa è la direzione che voglio darmi.

Un immenso grazie tuo ANDREA

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



IL TEMPO PASSA PER TUTTI

Vent'anni fa iniziò l'avventura dei Centri Don Vecchi. Le cose ci sono andate molto bene sia perché il progetto si è rivelato valido ed innovativo, sia perché eravamo spinti da motivazioni esclusivamente di carattere ideale in quanto, sia io sia tutti coloro che mi hanno aiutato, eravamo persone disinteressate che operavano senza aspettarsi nessun ritorno economico ed infine perché chi si occupava di contabilità ha sempre tenuto i conti sotto controllo ed ha amministrato in maniera saggia e prudente. L'amministratore unico, per una decina di anni, quando i Centri Don Vecchi erano amministrati per conto

della parrocchia e successivamente quando la responsabilità della loro gestione passò alla Fondazione, è stato il ragioniere Rolando Candiani. Devo riconoscere che se il Signore mi ha fatto un dono è stato quello di sognare e di perseguire progetti solidali sempre più avanzati anche se, da un punto di vista amministrativo, l'unica mia certezza era che i conti dovevano sempre quadrare o meglio ancora essere in attivo. Vent'anni fa, quando il Consorzio Agrario, presso cui lavoravo uno dei "miei ragazzi" dell'Azione Cattolica, andò in crisi e licenziò la maggior parte delle sue maestranze, la Fondazione optò per il ragioniere Rolando Candiani, figlio del famoso pittore mestrino Gigi Candiani. Chiesi allora a Rolando se fosse disposto ad aiutarmi ad impostare un'amministrazione seria che non mi mettesse in difficoltà. Rolando accettò condividendo così questa "missione impossibile" e, nonostante mille vicissitudini, non solo i conti sono stati sempre in regola ma ci hanno anche permesso di realizzare la quinta struttura e di impostare la sesta! Rolando coinvolse poi anche la moglie Graziella cosicché i Centri Don Vecchi diventarono lo scopo principale della loro vita. Il tempo però passa per tutti. Io sono stato il primo a lasciare per motivi

anagrafici, e proprio in questi giorni anche Rolando e sua moglie Graziella sono andati "in pensione" lasciando la loro vita di volontari. Credo sia giusto che la nostra città sappia che per vent'anni questi due coniugi sono stati le colonne portanti dei Centri Don Vecchi e sia loro riconoscente per il "miracolo" che hanno concorso a realizzare!

I NOSTRI "DEBITI" ANCORA NON PAGATI

Alla fine della seconda guerra mondiale la casa editrice Einaudi pubblicò due volumi. Il primo dal titolo "Le ultime lettere dei condannati a morte della Resistenza europea" e il secondo, sempre sul medesimo argomento, dal titolo "Le ultime lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana". Ho comprato più copie di questi due volumi per regalarli agli amici nel desiderio che anch'essi condividessero l'alto messaggio di queste persone di grandi ideali che pagarono, con il sacrificio della loro vita, il sogno di democrazia, di dignità umana e di libertà. Confesso che le testimonianze di questi uomini e donne liberi, coraggiosi e generosi mi hanno fatto veramente del bene e mi hanno aiutato a prendere coscienza dell'esistenza di valori che valgono più della vita stessa e a ricordare che dobbiamo essere infinitamente riconoscenti nei confronti di chi ha donato queste



SE GIUDICHI
LE PERSONE
NON AVRAI
TEMPO
PER AMARLE

madre Teresa di Calcutta

splendide testimonianze. Da quando sono prete credo di non aver mai lasciato passare il 25 aprile, festa della liberazione, senza ricordare ai miei concittadini che questi eroi hanno pagato con la vita la nostra libertà e la nostra democrazia, motivo per cui dobbiamo loro eterna riconoscenza, sia per il loro eroismo che per le loro

testimonianze, e custodire e difendere quei valori, costati tanto cari, a quei nostri concittadini morti perché noi ne potessimo godere. Questa mattina durante la mia meditazione, ho appreso una notizia che non conoscevo e che per associazione di idee ho collegato alle testimonianze suddette. Una cristiana del Canada ha scritto che è profondamente riconoscente a William Tyndale che, nel 1536, fu accusato di eresia e il 16 ottobre dello stesso anno messo a morte per aver tradotto la Bibbia in inglese. Questa notizia mi ha fatto pensare che se io oggi posso vivere una religiosità umana, libera da tabù e da una sacralità razionale lo debbo al coraggio e al sacrificio di cristiani autentici che lungo i secoli e fino all'altro ieri hanno cercato, tra incomprensioni, persecuzioni e condanne morali e fisiche, la verità e il volere di Dio. A tutti costoro rivolgo oggi un pensiero pieno di ammirazione e di grande riconoscenza.

NON TUTTO VIEN PER NUOCERE

Quello di cui oggi vorrei parlare ai miei amici è un argomento che ho trattato tante volte però sento il bisogno di "rileggerlo" da un punto di vista diverso. È ormai risaputo a Mestre, "anche dai sassi", che la mia comunità ha tentato, fortunatamente con successo, di inventare una soluzione assolutamente innovativa per gli anziani autosufficienti che "godono" di modeste risorse economiche. Questa "invenzione" consiste negli alloggi protetti dei Centri Don Vecchi. L'obiettivo è quello di favorire, fino all'ultimo, la loro autonomia, impegnandoli a provvedere a se stessi, offrendo loro un alloggio alla portata delle loro tasche e aiutandoli dando loro modo di vivere in una struttura che, sia a livello architettonico che a livello sociale, facilitasse loro la vita. Fortunatamente abbiamo fatto centro cosicché la stragrande maggioranza dei cinquecento residenti nei 483 alloggi dei Centri Don Vecchi affermano di essere fortunati e contenti. L'assessore alla Sicurezza Sociale della Regione, dott. Sernagiotto, è venuto casualmente a conoscenza della nostra iniziativa e ci ha proposto di ampliare il nostro progetto accogliendo in un centro anche gli anziani della quarta età, ossia quegli anziani che stanno tra gli ottanta e i cento anni, cioè in quella zona grigia tra l'autosufficienza e la mancanza di autosufficienza e che abbiamo definito, per comodità, "anziani in perdita di autonomia". Sernagiotto ci ha promesso che avrebbe indetto un bando in cui

DON VECCHI CARPENEDO

DOMENICA 24 MAGGIO
ORE 16.30

CONCERTO LIRICO

con

Mariuccia Buggio, soprano
Marco Cavagnis, tenore
Giovanna Tamanini,
pianoforte

"UNA SERATA INSIEME"

Sta ottenendo un enorme successo l'iniziativa di

"UNA CENA SFIZIOSA E MONOPIATTO"

OGNI MERCOLEDÌ AL SENIORESTAURANT DEL DON VECCHI ALLE ORE 19

Prenotazioni presso la segreteria

€ 3,00

MARTEDÌ 26 MAGGIO MINI PELLEGRINAGGIO AL

SANTUARIO DELLA MADONNA DEI MIRACOLI

MOTTA DI LIVENZA

- partenza nel primo pomeriggio
- S. Messa
- illustrazione della storia dell'apparizione e del santuario
- merenda casereccia
- visita della città
- ritorno in serata

EURO 10,00

TUTTO COMPRESO

Prenotazioni in segreteria

la Regione avrebbe messo a disposizione 25 euro al giorno per l'assistenza di suddetti anziani. In quattro e quattr'otto abbiamo costruito agli Arzeroni una struttura di 65 alloggi e l'abbiamo riempita con persone anche ultranovantenni.

Sennonché Sernagiotto è stato eletto al Parlamento Europeo e il funzionario incaricato di "costruire" il bando del concorso ha trovato più comodo starsene tranquillo sulla sua poltrona sicuro che a fine mese il suo stipendio sarebbe arrivato ugualmente. Questa purtroppo è una storia assai frequente nella burocrazia della pubblica amministrazione! Inizialmente mi venne da disperarmi: 65 anziani traballanti, senza i soldi necessari per la loro assistenza: un problema apparentemente senza soluzione. La disgrazia però si è rivelata ben presto una "fortuna" perché i vecchi hanno fatto ricorso a tutte le loro forze residue, i familiari si sono sentiti moralmente costretti a non abbandonarli alla loro sorte e un gruppetto di volontari, che sta vieppiù crescendo, ha offerto la sua disponibilità, tanto che tutto va per il meglio. Una volta ancora si è dimostrato fortunatamente vero e calzante il detto spagnolo: "Il Signore scrive dritto anche quando le righe sono storte!".

IL NUOVO SINDACO

Ho già scritto del mio auspicio nei riguardi del nuovo sindaco di Venezia. Speravo che una volta tanto i soliti politici "guastafeste e combina guai" avessero, come si usa dire oggi, "fatto un passo indietro" e si fossero messi da parte permettendo ad una nuova categoria di cittadini di tentare di colmare la voragine di debiti che essi avevano fatto rimettendo di nuovo in piedi il nostro disastro comune. A questo scopo pensavo che il tipo di candidato sindaco più adatto a raggiungere l'obiettivo fosse un bravo imprenditore onesto e con un'azienda efficiente che, per amore della propria città, sacrificasse cinque anni della sua vita per questa opera di carità così nobile e necessaria ma con il timore però di ripetere la medesima esperienza narrata nella parabola della Bibbia, che racconta come andarono le cose quando gli alberi vollero trovarsi un re. Chiesero alla vite, ma questa si rifiutò dicendo che "non se la sentiva di privare gli uomini del suo vino che rallegra i loro cuori!"; si rivolsero quindi all'ulivo ma anche lui non si rese disponibile perché la gente aveva bisogno del suo olio per vivere" e così via. Non trovando nessun altro

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



PREGHIERA DI SPERANZA

O Signore,
dammi la pazienza sufficiente
per sopportare le lunghe attese
per adattarmi agli imprevisti
per tollerare chi mi dà fastidio
per convivere con i miei limiti.
Dammi il coraggio necessario
per dialogare con chi è insensibile
per perseverare dinanzi ai disappunti
per affrontare le avversità per credere in ciò che è possibile.
Dammi la saggezza indispensabile
per apprezzare le cose semplici
per accogliere il mistero di ogni giorno
per avere un cuore educato
e confidare nella tua Provvidenza

Autore ignoto

candidato malauguratamente accettarono l'offerta del rovo che li ridusse in miseria costringendoli a vivere una vita grama. Temendo che avvenisse così anche per il Comune di Venezia, pensavo di chiedere al Patriarca che, con tanto di croce astile, seguito dai sacerdoti e dal popolo, si recasse in processione per chiedere questa grazia a qualcuno che non fosse il "rovo" di sempre! Pare che il Signore mi abbia ascoltato e il Brugnaro, dei trionfi della Reyer e del tentativo di bonificare l'isola di Poveglia, ha fatto la scelta generosa di salvare Venezia. Sennonché anche un magistrato mentore della giustizia, uomo di legge, strenuo combattente contro le mafie e la corruzione, di nome Felice Casson, ha avvertito il dovere di offrire il proprio talento professionale perché a Venezia cessi di regnare il malaffare, il sopruso, la prepotenza, l'arrivismo e tutti i malanni del genere. Questo evento mi ha fatto cambiare i sogni, gli auspici e la mia preghiera oggi è questa: "Signore, fa che si mettano d'accordo" perché questi

due "consoli" tanto diversi offrano ognuno le proprie risorse e assieme salvino Venezia! Mi auguro tanto che il Signore ma, soprattutto Casson e Brugnaro, finalmente l'accolgano!

LA FEDE BELLA DI UNA VECCHIA SUORA

Ho pubblicato recentemente su "L'Incontro" una lettera, purtroppo insolita, di un lettore di "Famiglia Cristiana" che ringrazia le suore per tutto il bene che hanno fatto e che continuano a fare nonostante siano rimaste in poche e per lo più in età avanzata. Capita quasi sempre di accorgersi di quanto care, nobili e preziose siano certe persone il cui impegno e servizio quasi sempre li si danno per scontati ma dei quali ci si accorge quando vengono a mancare. Proprio in questi giorni mi è capitato di leggere anche la testimonianza di una vecchia suora che, dopo sessant'anni di vita religiosa, ne fa un bilancio e con umiltà e convinzione confida all'intervistatore i punti di forza del suo impegno religioso. Questa cara suora fa due affermazioni che mi hanno fatto riflettere e che riporto nella speranza che possano far bene anche ai miei amici tanto quanto ne hanno fatto a me. La prima affermazione è che si è sempre fidata totalmente di Dio, abbandonandosi come una bambina tra le Sue braccia, lasciandosi condurre da Lui anche nei momenti più difficili ed intricati della sua vita, certa non solo che Egli non l'avrebbe mai abbandonata ma anzi che l'avrebbe sempre accompagnata tenendola per mano. La seconda affermazione, in linea con la prima, è che è sempre stata convinta che il luogo e la situazione in cui la sorte, o meglio la Provvidenza, l'avrebbe portata sarebbe stato il posto migliore e più conveniente per lei e quindi l'ha sempre accolto ed abbracciato con assoluta fiducia ed entusiasmo. Quanta santità e quanta saggezza nelle parole di questa vecchia suora! Questa testimonianza mi ha fatto ricordare tutte le suore che ho conosciuto fin dai giorni nei quali frequentavo l'asilo; quante anime belle, pulite, materne e care ho incontrato sulla mia strada! Che il Signore benedica e ricompensi queste donne di Dio e dell'umanità per la luminosità dei loro occhi e per la loro bellezza interiore!

I "MILITI IGNOTI" DEI CENTRI DON VECCHI

Fortunato me che molto spesso ricevo complimenti ed elogi ammirati per le

strutture che col tempo “sono” riuscito a realizzare per gli anziani di modeste condizioni economiche. Sempre e ripeto sempre, quando mi capita di sentire queste attestazioni di simpatia e di ammirazione le dedico a quel piccolo mondo di persone che hanno abbracciato la mia proposta e che con il loro impegno, la loro generosità e spirito di sacrificio le hanno dato volto e tutt'ora la mantengono in vita. Ogni volta che ho avuto l'occasione di prendere la parola ho ricordato che la vera protagonista è stata la città e in particolare la mia cara comunità parrocchiale e più ancora quella pattuglia di collaboratori con i quali ho condiviso la mia avventura solidale. Moltissimi anni fa lessi una frase di una bella commedia di Bertolt Brecht in cui, commentando un passo del “De bello gallico” in cui si afferma che Cesare conquistò la Gallia, questo autore, un po' sarcastico, si domanda: “Ma Cesare non aveva con sé neppure uno scudiero, uno stalliere o semplicemente un cuoco?” affermando così che ogni impresa non è mai attribuibile ad un solo uomo ma ad una comunità che condivide il suo ideale e il suo impegno. Ho scritto che Rolando e Graziella Candiani lasciano dopo vent'anni di dedizione assoluta nei riguardi dei Centri Don Vecchi. Senza i loro cuori, la loro intelligenza e il loro impegno questi Centri non avrebbero di certo il volto che hanno! Il Centro Don Vecchi di Marghera non sarebbe così elegante e funzionale senza l'anima e il cuore di Teresa e Luciano. Il Centro di Campalto poggia poi sulla saggezza e sulla generosità del vecchio Lino e sull'intraprendenza del giovane Stefano mentre agli Arzeroni, si sperava di aver trovato una soluzione valida, ma poi è improvvisamente sfumata, quindi rimane ancora un problema aperto per il nuovo Centro! Infine Rosanna e Gianni stanno iniziando la loro avventura per ringiovanire e mantenere vitali tutte le nostre strutture. Oggi sento il bisogno di additare all'ammirazione e alla riconoscenza della città questi “Militi Ignoti del Bene” e i tanti altri ignoti senza i quali Mestre non avrebbe questo bel fiore all'occhiello rappresentato dai Centri Don Vecchi.

CONOSCIAMO BENE I TESTIMONI DEL RISORTO

Sessant'anni fa, appena ordinato sacerdote, arrancavo più di ora per preparare il sermone della domenica. Ricordo che un sabato, Monsignor Aldo Da Villa, mio parroco a San Lorenzo, sacerdote che parlava alla gente in

maniera estremamente convincente, mi chiese se avessi preparato la predica per il giorno dopo. Gli risposi di sì. Io sono sempre stato scrupoloso in questo dovere sia per rispetto alla Parola del Signore sia per le legittime aspettative dei fedeli. Ricordo però che allora soggiunsi: “Ho fatto fatica a preparare qualcosa che convincesse in primis me stesso tanto che mi viene l'angoscia al pensiero di cosa potrò dire di nuovo l'anno prossimo”. A quei tempi la liturgia non prevedeva il ciclo triennale come avviene oggi, motivo per cui ogni anno capitava di commentare lo stesso brano del Vangelo. Monsignore mi rispose benevolo ed incoraggiante: “Non ti preoccupare, ti accorgerai da solo che ogni anno la Parola del Signore ti offrirà spunti ed interpretazioni sempre nuove, motivo per cui se ti prepari e preghi avrai sempre qualcosa di nuovo e di valido da offrire ai fedeli”. Al momento non mi convinse fino in fondo ma, col passare del tempo, ho constatato che aveva perfettamente ragione! Qualche settimana fa ne ho avuto un'ulteriore conferma leggendo “il fondo” del direttore del “Messaggero di Sant'Antonio” il quale afferma, nel suo articolo in occasione della Pasqua: “Sulla Resurrezione

sappiamo poco, tanto poco; non sappiamo infatti come sia avvenuta e per di più i testi evangelici sono confusi, quasi contraddittori. Ad esempio la Maddalena che scambia Gesù risorto con l'ortolano, Pietro e Giovanni che si accontentano del fatto che nel sepolcro ci siano solamente le bende e non il corpo del Risorto ma non dicono perché questa prova così fragile li abbia convinti, ed altro ancora!” però, continua il frate di Sant'Antonio: “noi però conosciamo bene, anzi molto bene, i testimoni della Resurrezione, quanto abbiano faticato, si siano impegnati notte e giorno per annunciare questa notizia così rivoluzionaria ed esaltante e come tutti non abbiano esitato a pagare con la vita questo annuncio”. Già nel passato mi era parso di aver compreso che anche noi oggi possiamo incontrare il Cristo risorto con il suo annuncio e la sua proposta, nella vita, nelle parole, nelle scelte e nelle opere degli uomini migliori che danno un volto luminoso, bello e reale al Cristo risorto. È proprio vero che “il Signore è vicino e si fa conoscere a chi continua a cercarlo con cuore umile e sincero”.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA PICCOLA VEDETTA



“Cos'è questo fagottino nella neve?” si domandò Silvano “per tutte le chitarre ma è un uccellino, dai piccolino ora ti porto al caldo, resisti. Chissà dove saranno i tuoi genitori?”. Silvano, che aveva già salvato altri volatili ed era quindi esperto di si-

tuazioni d'emergenza, si affrettò verso casa, lo asciugò con delicatezza, gli diede da mangiare e poi lo posò sul suo cuore avvolto in una pezza di lana riscaldata sulla stufa ed aspettò.

Non passò molto tempo che il piccolino emise un sommesso pigolio, tentò subito di liberarsi dalla sua calda cuccia e guardò con i suoi occhi gialli, piccoli come capocchie di spillo, il volto del suo salvatore e come ricompensa lo becchettò ferocemente poi, contento di aver punito, almeno virtualmente, i ragazzacci che avevano ucciso per divertimento i suoi genitori e lasciato lui agonizzante nel fango, si addormentò felice di aver trovato una nuova famiglia.

Bruno e Silvano divennero inseparabili.

Silvano lavorava in una falegnameria, Bruno lo seguiva aspettando quieto su un albero l'ora del pranzo e quando, non si sa come lo intuì, l'ora arrivava lui si intrufolava all'interno del capannone e si posava accanto al

suo amico per pranzare insieme a lui. Divenne ben presto la mascotte della falegnameria, tutti gli portavano qualcosa ma lui accettava il cibo solo se Silvano glielo consentiva.

I bei tempi terminarono. La serenità lasciò il posto all'inquietudine e poi alla paura.

Rombi di cannone avevano sostituito il canto degli uccelli: la guerra era stata dichiarata.

Silvano venne chiamato al fronte. Era disperato, non sapeva come avrebbe fatto Bruno a sopravvivere dal momento che non era abituato a cacciare né a fare lunghi voli, non aveva parenti che avrebbero potuto curarglielo e poi, poi in tempo di guerra anche un merlo può saziare almeno in parte una pancia vuota.

Il giorno precedente la sua partenza Silvano portò Bruno nel bosco e gli spiegò che quella sarebbe stata la sua nuova casa, che avrebbe dovuto trovarsi una compagna ed imparare a cacciare. Gli disse che era sicuro che sarebbe riuscito a sopravvivere fino al suo ritorno e che si sarebbero ritrovati lì dopo qualche mese perché quella sporca guerra non sarebbe durata molto a lungo.

Il giorno seguente lo salutò e poi si allontanò senza voltarsi per non mettersi a piangere come un bambino, lui era ormai adulto, stava partendo per la guerra, avrebbe combattuto per salvare il suo paese, era quindi diventato un uomo ed un uomo non può e non deve piangere.

Salì sul treno, salutò i suoi nuovi compagni quando una voce urlò: "Ehi guardate, siamo messi veramente male se hanno arruolato anche gli uccelli".

"Bruno" lo redarguì Silvano "scendi immediatamente dal treno e torna a casa".

Il merlo si posò sul bagaglio dell'amico fingendo di essere sordo e non ci fu modo di farlo sloggiare.

I soldati provarono subito simpatia per quell'uccello risoluto, serio ma soprattutto buffo.

Al fronte la vita era dura, il cibo scarseggiava e l'unica cosa abbondante che veniva distribuita era una grappa spacca fegato che serviva a riscaldarli e a dare loro il coraggio quando veniva impartito l'ordine di uscire dalle trincee ed attaccare il nemico.

Silvano era l'unico a non bere quell'intruglio ma non perché fosse astemio ma perché Bruno glielo impediva. Il volatile iniziava a dare segni di nervosismo quando veniva distribuita la grappa ed appena veniva versata nella gavetta del suo amico lui regolarmente gliela rovesciava facendo

GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

Centro don Vecchi Marghera

via Carrara. 10 tel. 041-2586500

Domenica 10 maggio s'è **inaugurata la "personale" della nota pittrice mestrina Sylvia Soraya Borsali**, sul tema: **il colore**.

Dato l'alto valore artistico di suddetta mostra, essa rimarrà **aperta fino al 15 settembre** per dar modo ai concittadini di poterla visitare.

Orari della galleria

Festivi: 09,30-11,30

Feriali 16,00-18-00

divertire l'intera compagnia.

Il colonnello venne informato dell'arrivo di nuovi contingenti nemici e per valutare meglio la situazione scelse tre uomini perché andassero in ricognizione: uno di questi era Silvano.

Si mossero cautamente strisciando come vermi nel fango mentre i cannoni nemici continuavano a martellare incessantemente le trincee e questo per i soldati era il segnale di un imminente attacco.

Gli osservatori tornarono riferendo di non aver visto nulla di particolare ma di aver udito consistenti movimenti di pezzi d'artiglieria.

Improvvisamente il silenzio si accoccolò in un angolo strategico per spiare quel campo di battaglia dove esseri umani, che dividevano gli stessi sentimenti, le stesse paure e il desiderio di tornare a casa, si uccidevano per un pezzo di terra che non interessava a nessuno se non alla morte.

Il capitano, per anticipare le mosse del nemico, diede l'ordine di attaccare.

Tutti uscirono urlando sia per la paura sia per spaventare i loro nemici, avanzarono velocemente perché stranamente non trovarono resistenza da parte del nemico.

Bruno disobbedendo a Silvano li aveva seguiti andando in avanscoperta. Si rese subito conto che i suoi amici stavano per finire in un'imboscata ed allora si alzò in volo, si posizionò sull'unico albero ancora in piedi ed iniziò a sbattere furiosamente le ali emettendo grida minacciose.

Silvano alzò il capo sbigottito e comprese, Bruno si comportava così quando vedeva un pericolo per il suo amico infatti lo aveva già salva-

to anni addietro da un'orsa con due cuccioli che si trovava sul suo stesso sentiero.

Silvano alzò il braccio urlando di ripiegare per mettersi in salvo. I suoi compagni, che si fidavano ciecamente di lui, correndo si ritirarono.

I nemici non spararono, nessuna mitragliatrice ferì l'aria, i cannoni tacevano e la ritirata non fece vittime tranne Silvano che venne colpito da un cecchino che non aveva obbedito agli ordini dei suoi capi.

La pallottola nemica lo colpì al petto dandogli solo il tempo di salutare il suo piccolo amico che aveva fatto di tutto per proteggere lui ed i suoi compagni e di bisbigliare, ormai agonizzante, un'unica parola: "Salvali".

Gli uomini riuscirono a mettersi in salvo ma un nuovo pericolo era in agguato, un nuovo e più micidiale cannone era puntato verso le loro linee, i nemici stavano aspettando che tutti fossero rientrati nelle trincee per poi centrarli come bersagli al Luna Park.

Bruno stava appoggiato sul corpo senza vita del suo amico, non lo voleva abbandonare ma quel "Salvali" era l'ultimo desiderio di Silvano e lui non voleva deluderlo perciò si mise in volo, sapendo di non avere molto tempo e, con un coraggio degno di un vero eroe, si diresse verso le linee nemiche attaccando senza pietà con il suo becco appuntito il volto dell'osservatore che doveva fornire le esatte coordinate per centrare le trincee dei suoi amici evitando così una strage.

I soldati ritornarono alla carica ed il nemico venne sconfitto.

Terminata la battaglia vennero soccorsi i feriti da ambo le parti.

Il corpo di Bruno, che non era più nero ma rosso del sangue suo e di quello del suo amico, venne ritrovato e riportato in patria dove fu sepolto accanto a Silvano con tutti gli onori militari.

I due amici vissero e morirono insieme dando così prova che l'amicizia può salvare dall'inedia e dalla morte sia l'anima che il corpo.

L'amicizia, quella che non desidera nulla se non donare è molto spesso prova di grande coraggio perché pretende una totale abnegazione e a volte anche la vita.

Bruno ha saputo dimostrare di essere sempre stato un vero amico, seguiamone l'esempio, senza sacrificarci fino alla morte si intende, ma donando un po' del nostro tempo e perché no, anche una parte di noi a chi è solo e disperato.

Mariuccia Pinelli